

Bricciole di passato altomesolcinese : gli eletti, gli emigranti e i casati di Soazza

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **10 (1940-1941)**

Heft 3

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-11772>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Bricciole di passato altomesolcinese.

Gli eletti, gli emigranti e i casati di Soazza.

— Gli ultimi spazzacamini mesocchesi nell'Ungheria e il „Rauchfangkehrergewerbe“ di mastro Gaspare Toscano, a Vienna

A. M. Zandralli

Avvertenza.

Chi ama seguire i casi della nostra emigrazione, dovrà, in mancanza di buoni documenti, ricorrere anzitutto ai registri parrocchiali, nei quali spesso sono accolti i nomi dei cittadini morti all'estero. Non di tutti, perchè le notizie giungevano tarde e saltuarie dai paesi lontani e il sacerdote non apprendeva tutto e qualche volta anche non annotava per non incorrere nell'errore: il parroco di Soazza iscriveva il 14 II 1716 la morte, in Germania, di Martinus Menicus, salvo a dover aggiungere poco dopo « uiuit ».

Il primo registro parrocchiale soazzese che va dal 1631 al 1735 — « **Questo Libro è della Chiesa di S. Martino ad uso dei Curati per scrivere quelli, che sono batezzati. Incipit... ab Aprili, an. 1631** »: accoglie i battesimi e i matrimoni 1631-175 e i morti 1633-175 coi « Liber confirmatorum » 1633, 1639 ecc. — ci ha portato la conferma della grande emigrazione degli uomini del luogo, particolarmente nella Germania e prima a Vienna, ma ci ha anche dato la conoscenza dei casati per cui s'è potuto rivendicare a Soazza due artisti, **Giovanni Francesco Rosa**, pittore a Monaco dopo il 1690 e **Pietro Zarro**, stuccatore, morto a Graz nel 1726.

Ora qua, mentre ricordiamo le glorie soazzesi, offriamo l'elenco dei casati e quello dei morti all'estero nel periodo che abbraccia il registro. Siccome poi gli emigrati pare si dessero anzitutto all'arte dello spazzacamino, aggiungiamo anche un cenno sugli ultimi spazzacamini mesolcinesi e il « Regolamento dell'industria di spazzacamino della Lindengasse VIII già Mariahilfergrund (in Vienna) di mastro Toscano Gaspare » di Mesocco. Il « Regolamento » rivela la coscienza che gli emigranti avevano della loro professione.

I. I MAGGIORI.

Ogni nostro comune ha le sue glorie. Soazza vanta nel campo della vita valligiana anzitutto i militari del casato degli **Antonini**, i sacerdoti e i magistrati del casato dei **Ferrari**, e primo **ERCOLE FERRARI**, prefetto di Mesolcina al tempo della Rivoluzione francese; e fuori, i tre giuristi **PISONI SOACIA** — il padre, **GUARINO** e i figli, **PIETRO** e **TADDEO** —, il pittore Giovanni Francesco Rosa, lo scultore Pietro Zarro e il vescovo **IGNAZIO DE SINESTREY**.

Dei primi s'è sempre avuto una certa contezza: i loro nomi vivono nel ricordo. Gli altri invece si sono « scoperti » da poco, nei libri.

I **Pisoni Soacia** sono usciti da quella tradizione di notai valligiani che fino verso il 1500 facevano i loro studi ad atenei italiani e dopo anche a quelli tedeschi; il **Rosa** e lo **Zarro** dalla corrente muraria mesolcinese documentabile a partire dalla metà del secolo sedicesimo, il **Sinestrey** o **Sinestrelli** probabilmente dalla corrente degli spazzacamini.

I Pisoni Soacia.

Fu verso la metà del 16. secolo che **Guarino** o **Guerino Pisoni** scese a Padova per studiare le leggi. Là il giovine dimostrò tali capacità che appena ebbe conseguita la laurea, dal Senato veneziano chiamato a interpretare le « Istituzioni di Giustiniano ». Una malattia lo costrinse a rinunciare all'insegnamento. Ristabilitosi, si applicò « a far l'arte di oratore e di avvocato » in Venezia e in Padova, finchè il Senato lo rivolse all'Università. Era nel 1568. E nella cattedra perseverò, ora interpretando il diritto canonico ed ora quello civile fino al 1579. In quell'anno la cattedra fu abolita, ma il Pisoni ormai era in tale fama che le due celeberrime Università di Torino e di Pisa ambivano i suoi servigi. Egli si decise per Pisa, perchè più accreditata e là insegnò il diritto civile. Morì nel 1591, nello stesso anno in cui suo figlio

Pietro

per malattia lasciava la cattedra di « giure civile ordinario » che teneva agli Studi di Salerno, ma nella sicurezza di riprenderla appena rimessosi. Nel 1593, per ragioni di salute, rifiutò l'invito a insegnare all'Università di Messina.

Taddeo

assunse nel 1592 la cattedra di diritto canonico alla stessa Università di Padova dove aveva operato il padre.

Tutti e tre diedero alle stampe delle opere pregevoli di diritto ¹⁾.

II. I MASTRI DA MURO E GLI SPAZZACAMINI.

I primi mastri da muro soazzesi si affacciano già nei primi tempi dell'emigrazione muraria mesolcinese. Così si rintracciano a Praga un **Antonio Poncella** « aus Sowacz, Land Mesaks in Mesorcinertal in Ob. Graupundt » dal 1593 al 1623 e un **Anton Beuelacqua** « aus Grauenpunt » nel 1594 » ²⁾.

In quale misura i Soazzesi seguissero poi i loro compagni di lavoro della Bassa Mesolcina, non sappiamo. Ma il registro parrocchiale ci rivela quanto numerosa fosse l'emigrazione e particolarmente verso la Germania — Austria e Germania — nella seconda metà del secolo 17. e nei primi decenni del secolo seguente.

Per il tempo dal 1677 al 1734 sono accolti i seguenti decessi:

a) nel settentrione.

- I 1677 — **Martinus Minottus** de Soatia, in Germana. Anni 34.
 X 1678 — **Gabriel Loda** dictur di Gianello, in Germana.
 8 I 1680 — **Dominicus Lazarus Sonuicus**, Rataburgensis in Germana.
 10 I 1680 — **Felix Calinus**, in Viennae in Germana.
 15 I 1680 — **Barbara Martinolla** uxor Lazari M. [ex pestilentia], Viennae in Germana.
 14 I 1680 — **Lazarus Martinollus** filius Antonij (peste infectus) Viennae.
 15 I 1680 — **Christophorus Jumuicus** (ex pestilentia), Viennae.
 11 III 1680 — **Joannis Gianellus** (ex pestilentia), Viennae.
 8 V 1680 — **Antonius Felicittus** (à peste), Viennae.
 10 V 1680 — **Joannes Baptista Senistrè** (à pestae infectus), Viennae.
 12 V 1680 — **Jacobus Gattonus** dictus di Gianino (ex morbo pestilentiali), in Germana.
 14 V 1680 — **Joannes Mingottus** dictus Martinellus (peste), Vienna.
 15 V 1680 — **Josephus Martinollus** (peste), Vienna.
 18 VIII 1681 — **Nicolaus Martinolla**, in Germana.
 4 II 1682 — **Joannes Petrus Minettus** de Soatia (ex pestilentia), in Germana.
 22 XII 1683 — **Lazarus Martinollus** (dum honorabatur) in Germana, Vienna. Anni 70.
 5 III 1684 — **Lodouicus Rusconus**, Vienna Austriacae.
 26 VI 1685 — **Antonius Martinollus** detto il Ciappo, in Germana.
 10 IV 1689 — **Martinus Maitus**, in Germana.
 7 XII 1689 — **Antonius Perfetta**, in Germana.
 14 IV 1690 — **Antonius Martinollus** fl. qd. Lazari, in Vienna.
 25 IX 1690 — **Gabriel Minettus**, in Germana.
 20 IV 1691 — **Petrus Zimara** fl. Jo'is Petri Z., in Vienna.
 8 III 1692 — **Jo'es Gattonus**, in Vienna.
 18 V 1692 — **Antonius Zimara** fl. Jo'is Petri Z., in Germana.

¹⁾ Vedi Quaderni I 1.: « I Pisoni Soacia di Mesolcina » e VIII 1. « Eruditi di Mesolcina ».

²⁾ Cfr. i nostri « Graubündner Baumeister und Stukkatoren in deutschen Landen zur Barok- & Rokozzeit ». Zurigo 1930. — Il Beuelacqua va attribuito a Soazza. Il casato è soazzese.

- 9 VII 1694 — **Lodovicus Ferarius**, in Cremay.
- 22 IV 1696 — **Jo'es Christophorus Minettus** (obiijt in Berlini) Germania. Anni 22.
1696 — **Jo'es Ant. de Sartorijs**, in Alemania. Anni 30.
- 15 V 1699 — **Martinus Minettus** fl. D'ni Antonij M. de Soatia (in Fedlpach), Alemania.
- V 1706 — **Antonius Maria** (fl. Bartolomei) **Cippae**, in Germania (proper ciuitat. Viennae).
- VI 1706 — **Petrus Ma** (fl. qd. Jo: Ant.) **Antonini**, in Germania. Anni 33.
- 15 III 1706 — **Carolus Ant. Iminus**, in Germania. Anni 24.
- 21 XI 1707 — **Jac. Minetti**, in Germania.
- 22 XI 1707 — **Rochus** (fl. q. Zanis) **Minettis**, in Germania.
- 15 III 1708 — **Antonius Martinola de Cingotto**, Vienna. Anni 56.
- 18 VI 1708 — **D'na Dominica Martinolla** (relicta à qd. Antonio M.), in Vienna. Anni 62.
- 3 IV 1709 — **Antonius Verdinus**, in Ungaria.
- 9 IX 1710 — **Joseph** (fl. D'ni Judicis Antoni) **Toschini**, in Germania. Anni 13.
- 12 XI 1710 — **Martinus Minettus** (fl. Martini), in Vienna.
- 6 V 1712 — **Joseph Maria Martinolla** (cancellarius), in Vienna. Anni 32.
- 15 VII 1712 — **Carolus Antonius Martinola** (fl. Joes Petri), in Ungaria. Anni 35.
- 29 IX 1712 — **Franciscus Martinola** (fl. Jo'is Petri), in Vienna. Anni 47.
- 5 III 1713 — **Joannes Petrus Rosa** (fl. qd. Sebastiani), in Germania. Anni 56.
- 5 XII 1713 — **Jacobus Antonius Zanola** (sacerdos oriundus de Soatia natus tamen et baptizatus), in Viennae in Austria.
- 17 I 1714 — **Carolus Antonius Martinola** (fl. qd. Jo'is Petri), in Vienna. Anni 37.
- 18 I 1714 — **Antonius Maria Martinola** (fl. Jois Petri), in Vienna. Anni 51.
- 28 VI 1714 — **Anna Maria Martinola** (uxor Jo'is M.), in Germania.
- 17 IX 1714 — **Jacobus Ternates** (fl. q. Petri), in Germania. Anni 48.
- 16 IV 1715 — **Jo'es Bapt. Sartorius** in Vienna.
- 30 V 1715 — **Petronilla** (fl. a qd. Martini) **Schrintij**, in Cresnesig in Moravia.
- 8 II 1717 — **Joseph Zarus** (fl. Jo'is), in Germania. Anni 45.
- 12 IV 1719 — **Nicolaus Menicus** (fl. Josephi), in Germania.
- 16 X 1719 — **Joannes Maria del Zoppo**, in Vienna.
- 16 IV 1720 — **Jannes Petrus Martinolla**, in Vienna. Anni 40.
- 10 II 1721 — **Jacobus Bullonus**, in Germania.
- 12 XII 1722 — **Jo'es Maria Martinola**, ex Soazzia, in Germania.
- 17 XII 1722 — (D'nus) **Joseph Blancus**, in Bubierni.
- 14 V 1725 — **Joseph Rosa**, in Vienna. Anni 63.
- 20 III 1727 — **Michael Angelus A. Menicus**, in Vienna.
- 22 XI 1728 — **Franciscus Mineti**, in Vienna.
- 10 I 1729 — **Carolus Ant. Bullonus**, in Vienna.
- 11 V 1730 — **Maria Minetti** (fl. la Francisci), in Vienna.
- 31 X 1731 — **Petrus Zarrus**, in Germania.
- 3 II 1732 — **Joannes Petrus Marnius**, in Vienna. Anni 35.
- 24 VIII 1733 — **Jo'es Petrus Certana**, in Panonia. Anni 21.
- 5 IV 1734 — **Franciscus Sonuicus**, in Chimiae (?). ¹⁾

b) in Italia.

- 18 X 1688 — **Jo'is Petrus Parrus**, in Alexandria.
- 8 II 1692 — **Jo'es Margnus**, in Roma.
- 12 X 1695 — **Jacobus Martinollus**, in Roma.
- 8 II 1694 — **Jo'es Bapt. Dantius** (de loco Souatiea), in Roma.
- 20 XI 1605 — **Jo'es Petrus Filicettus** (de Souatia), in Roma.
- 26 X 1733 — **Martinus Felix Martinola**, in Sicilia. ²⁾

¹⁾ All'emigrazione verso il settentrione si dovrà se poi nel villaggio si presentano anche degli stranieri. Così il registro accoglie le iscrizioni dei decessi: 1647 11 X di Martinus Talis Peregrinus ex Civitatē Graz; 1719 18 VII di Claudius Daniel Lohheringus.

²⁾ 22 XII 1711 † Suor Clara Ferrara, in Conventu St. Justinae, Cannobij. Anni 76.

Nello stesso periodo il registro novera ben pochi decessi di persone di sesso maschile al confronto di quelle di sesso femminile, così nel 1667: 5 uomini, 12 donne; 1671: 5, 11; 1687: 2, 17; 1691: 1, 6; 1698: 4, 11; 1704: 0, 4; 1711: 1, 4.

* * *

In allora accanto ai mastri da muro già si presentano gli spazacamini, e per intanto è impossibile distribuire gli emigranti e gli emigrati su questo o su quel tralcio d'attività. Alcuni anche si davano ai commerci.

Giovanni Francesco Rosa.

Nel 1689 si celebrava a Monaco di Baviera il matrimonio di Anna Caterina Zuccalli col pittore Turbilli. Il padre della sposa, mastro Gaspare Zuccalli, chiamò quali testimoni due suoi fedelissimi: l'architetto Antonio Riva e il pittore Giovanni Francesco Rosa. È questa la prima volta che si possa documentare il nome del Rosa.

Come si fosse dato alla pittura, dove avesse fatto il suo tirocinio, non sappiamo. Ma va ricordato la Bassa Mesolcina vantava in allora coi suoi architetti e stuccatori anche dei pittori, fra cui Nicolao de Giuliani, l'autore della tela di S. Tommaso nella Madonna del Ponte Chiuso in Roveredo.

Ad ogni modo verso il 1690 il Rosa è a Monaco dove oltre l'amicizia di mastro Gaspare Zuccalli, godeva la fiducia del di lui cognato Enrico Zuccalli, primo architetto di corte, che lo raccomandò per l'esecuzione di grandi lavori nella Residenza monachese. Così dal 1692 al 1694 il Rosa creò sette tele nelle Sale dei cavalieri, fra cui una raffigurante il Carro del Sole tirato da quattro cavalli bianchi, che poi diede il nome alla Sala: «Sala dei quattro cavalli bianchi».

Le opere non soddisfecero pienamente lo Zuccalli che nel 1695 scriveva al suo signore, il principe elettore Massimilino, come il pittore, ognora malato di podagra, ricorresse unicamente ai suoi dipendenti, come i lavori non erano quali s'aspettavano benchè il pittore, in un suo memoriale si fosse vantato di essere il migliore artista del suo tempo.

Pare però che il Rosa rimanesse a Monaco fino al 1709, nel quale anno fu compensato del suo lavoro, in seguito partì per Firenze e il suo nome si perde.

Il registro soazzeese non accoglie la morte del Rosa. Quanto alla nascita, vi si trovano le iscrizioni di tre Rosa del nome Giovanni: quelle di due figli di Sebastiano qd. Jo'is Rosa, 1648 (13 V) e 1655

(9 X), morti però il primo 1650 (30 VII), il secondo 1656 (7 IV) ¹⁾, e quella di un figlio di Dominica Rosa, del 1635: « Ego Frater Maurus Capucinus Miss. babtizauit infantem cui nomen imposuit **Joannem** natum ex Dominica Rosa. Patrinus fuit Antonius Mantuanus, matrina Joanna de Rosa. »

Pietro Zarro.

La prima notizia dello stuccatore Pietro Zar o Zarro data dal 7 gennaio 1712 quando egli, vedovo, sposava a Graz, nella Stiria, tal Caterina Gatter di Radklesburg, figlia di un fabbricante di legaccioli per le scarpe. Sembra pertanto che egli dimorasse già da qualche tempo nella città.

Il grazese Karl Moser, che primo ci rivelò questo nostro stuccatore, documentava che egli lavorasse là dal 1712 al 1726; che nel 1721 creasse buoni stucchi nella parrocchiale di Maria-Rast presso Marburgo e dopo il 1722 nella « Welsche Kirche » (Chiesa italiana) di Graz. Morì il 6 giugno 1726.

L'iscrizione del matrimonio nel registro di Graz dice: Januarius Den 7. huius est... copulirt worden, der Herr Johann Peter Zaar Bürg: Stockhator und Wittiber alhier, mit Jungfrau Catharina Gatterin des Herrn Mathias Gatter, bürgerl: Schniermacher zu Radtkherspurg, mit Margaretha, Beeden noch im Leben, Ehlich Erzeigten Tochter. Testes: Herr Franz Grossaus Bürger und Stockhator, Herr Carl Fridrich Formentin Bürger und Stockhator; quello del decesso: 6. Juny 1726. Ist in Got verschieden Herr Peter Zehr bürger und stuckhätorer in der Muhr-Vorstatt ²⁾.

Quando nacque lo Zarro e dove? In patria o, figlio di emigranti, all'estero? Il registro parrocchiale di Soazza dà tre Zarro di nome Pietro: (Giovanni) Pietro di Giovanni battezzato il 21 II 1649, Pietro di Antonio, che il 20 II 1678 passava a nozze con Cattarina Gattoni e un figlio di quest'ultimo, battezzato il 7 IX 1698. Pietro di Antonio a partire dal 1689 appare sempre quale Dominus Petro Zarro e

¹⁾ Un terzo figlio, Joannes Petrus R. qd. Sebastiani, muore 1713 in Germania. Cfr. sub Emigrazione.

²⁾ Da Karl Moser, Die welsche Kirche in Graz — vol. I dei Kunstdenkmäler der Steiermark. Vienna 1928 — dove sono accolte anche le riproduzioni di alcuni stucchi dello Zarro e il Catalogo dei confratelli della Confraternita di S. Francesco di Paola. Nel Catalogo si leggono anche i nomi di **Giovanni, Comini, di Giuseppe Antonio de Calin** e di **Cristoforo Sartor**, probabilmente pure soazzesi, e di **Pietro Provin** e **Carlo Toscano**, certo mesocchesi.

nel 1696 (27 V) è detto D. Judice P. Z. ¹⁾. Più probabile è che lo scultore sia nato all'estero.

Ignazio de Sinestrey.

Discendente del tralcio del casato che a Vienna ebbe per capostipite Carlo Antonio S. in sulla fine del 18. secolo, Ignazio nacque a Ratisbona il 13 luglio 1818. Datosi alla carriera ecclesiastica, nel 1858 fu chiamato a reggere quella diocesi che tenne fino alla sua morte, il 18 agosto 1906. I successi tanto nella vita quanto negli studi gli attirarono l'attenzione di Roma che gli offrì la porpora cardinalizia. Egli però la ricusò per non voler abbandonare la sua diocesi.

L'eminente prelato forse non vide mai la terra degli avi, ma nel 1910 una sua nipote veniva a Soazza e scriveva: « La patria dei nostri antenati è la Valle di Mesocco nella parte meridionale del cantone svizzero dei Grigioni. Il Mesocio (!) è un affluente del Ticino. Partendo da Bellinzona in direzione delle sorgenti del Reno, si entra in una valle meravigliosa. Noi si era sorpresi di tanta bellezza. Vi sono alte cascate d'acqua e castelli e aspetti romanticissimi. La terra però non è fertile, sibbene povera. La gente ci dimostrò affabilità: i più anziani si ricordavano ancora del nome Senestrey e ne parlavano con compiacenza. » ²⁾

II. I CASATI.

L'elenco che diamo, accoglie solo i casati accolti nel registro parrocchiale. Molti si presentano in numerose variazioni, così particolarmente quello degli Anzi, dei Blanco, dei Parro, degli Scrinzo, dei Senestrey, degli Zarro e dei Zimarra.

Per ognuno dei casati aggiungiamo, a documentazione, una data di battesimo o di decesso o accenniamo dove è citato. Anche ricordiamo quei portatori più in vista dei casati per quanto ricordati nelle iscrizioni.

I segni V e † equivalgono, il primo a battesimo, il secondo a decesso.

¹⁾ L'iscrizione: Die 20 Februearij 1678... coniunxi in matrimonium Petrum Zarum filium Antonij Zari et Cattarina Gattonam filiam Joannis Gattoni, omnis huius Soatiensis Curae... Testes fuerunt D'us Fiscalis Antonius Antoninus et D'us Cancellarius Rodolphus Ferrarius ambo de Soatia. Strana la coincidenza del nome, nome e casato, della moglie soazzese e di quella grazese chè il Gatter tedesco, potrebbe benissimo rispondere a un Gattoni italiano. Il Moser del resto annota non essere escluso che il padre di Catherina Gatter, Mattia, fosse un immigrato dalle terre di lingua italiana perchè di là venivano spesso i « fabbricanti di legaccioli di scarpe. » Che in allora i Mesolcinesi emigrassero anche quali calzolai lo abbiamo documentato in Appunti di storia mesolcinese. I de Gabrieli di Roveredo. Pg. 26. Lugano 1929.

²⁾ Togliamo i ragguagli da C. Zimara, Ignazio von Senestrey di Soazza, in Quaderni VI 3.

A.

- ANTONINI, -us.** — 1632 (29 II) V Antonius fl. **Eccell. Doct. Rud. Antonini**; 1661 (I) † D'nus per ill. **Capit. Antonini**, nomine **Joseph**; 1684 (26 VI) † Per ill. D'nus **Jo Ant. Antoninus Dux** Perlitum; 1708 (24 IV) † D'nus **Cancellus Lazarus Antoninus**.
- ANZI, -us; d'Anzia, d'Anzij, de Anz;** anche **Danzia, Dazzo.** — 1658 (21 VII) † Dominica fl.a Jo'is de Anz; 1659 (2 II) batt. di Margherita fl.a Jo'es Dazzo.

B.

- BAIJ.** — 1642 (28 VIII) V Petronilla ex Henrico Baij.
- BAGGELA.** — 1669 (2 III) † Joannina Baggela.
- BEUELACQUA, de Beuilacqua, Beulaqua, Bevl'acqua.** — 1649 (2 X) V Franciscus Felix ex Martino Beulaqua; 1682 (2 X) Carolus ex Dom'us **Cancellario Franc. Beulaqua**.
- BLANCO, -us, de Blanchio;** anche **Bianchi, Bianco,** poi **Banchero, Bancherio.** — 1631 (27 IV) V Dominicus fl. Nicolai Bianchi; 1634 (15 IV) Antonio ex Nicolai de familia de Blanchis; 1636 (10 VIII) Antonius fl. Jacobo Blanco; 1659 (25 VII) Antonius ex Martino Banchero. — I Blanco devono aver avuto un periodo di floridezza se poi fecero alla chiesa di S. Pietro l'offerta che consentì loro di portare lo stemma sul pulpito. Al principio del secolo scorso **Luisa Banchero** sposava il cavaliere **Cristoforo de Stahl** di Augusta, nella Germania. (5 V 1819 Louise de Stahl nata Banchero dava l'«Autorità per la mia Signora zia Ursula Toschini nata Banchero per Vice Comare dal mio Fratello **Giorgio à Souazza**» e **Giuseppe Banchero** in Milano il 18 V 1819 «attesta essere la presente Procura di sostituzione scritta dalla propria mano dell'amatissima mia Sorella Luigia B., moglie del Sig.re Cavaliere C. de St.» — Scritto in nostra mano).
- BOGI, io.** — 1657 (20 VII) V infans ex Baptista Bagij (et Magdalena Peliceta) coniugibus de Suazia.
- BOLOGNA, -ia.** — 1665 (14 VIII) V Anna Maria ex Martino Bologna et Dominica de Soazia.
- BONETTI, Bunettus, Bugnetta.** — 1638 (24 III) † Joanna uxor Antonij Bonetti.
- BROCCHUS, de Brocchis.** — 1695 (11 VII) † Dorothea de Brocchis (uxor q. D. **Fiscalis de Maginis**) de Soatia.
- BULLONI, -us.** — 1643 (2 VI) V Franciscus fl. Jo'is q. Ant. Bulloni.
- BUZARI, Buzzarrus.** — 1638 (24 XII) † Jacominauxor Donati Buzari; 1661 (4 II) Donatus Buzzarrus de Soatia.

C.

- CALINO, Callinus.** — 1639 (13 VI) V Jo Ant. fl. Jacobo Calino.
- de **CAMPANNA.** — 1634 (8 X) † Bonitas de Campannae de Soatia.
- CARPELLA, Garpella.** — 1648 (19 II) V Joannina ex Ant. q. Ant. Carpellae.
- CASADA.** — 1661 (11 X) † Carolus Casada.
- CERTANA.** — Il casato appare nel Liber Confirmatorum 1725.
- CHIAMARA, de C., Chiamarra.** — [1634 (29 XI) † Ursula uxor Jo Petri Chiamarae de Soatia]. Cfr. sub **Giamara, Zamara, Zimara**.
- CHIAPO, de Ch., Ciapa, Giapo.** — 1633 (28 XII) V Jo Petrus ex Pietro qd. Petri Coppae (et Maria fl.a q. Jo Petri Giamara).
- CHRISTOFANO, Xstofano.** — 1643 (23 VIII) V Barbara ex D. Jo Bapt. Ferrario et D. Maria fl. q. Jacobi de Xstofano de Suazia.
- CINGOTO, Cingotto, Zingoti.** — 1654 (8 VI) V Catherina ex Jo Petro Cingoto de Suazzia.
- COMINO.** — In Liber Confirmatorum 1656.

D.

- DAZZO.** — Cfr. sub Anzi.
- DE DRES, Drescio, -us.** — 1658 (20 IX) V Dominica ex Joanne de Dres (et Dominica ambo) de Suacia.

F.

- FERRARIO, -us.** — 1632 (VI) V Jo'es Bapt. Jac. fl. D'ni **Cancellarij Jo Bapt. Ferrarij**; 1679 (24 IX) Anna ex P. illustris Dom. **Joann. Petro Ferrario Medicinae Doctor** (comp. P. ill. D'nus Vallis Tellinae Gubernatur Joseph

à Marca de Misauco, et Dom.ca Margarita uxor Per ill. qd. D'ni Capitanei Germani Tognolae de Grono). 1681 (27 XII) † D'nus **Signifer Martinus Ferrarius**; 1702 (1 VI) † D'nus **Jo Petrus Ferrarius Vicarius Foraneus olim Commissarius Clauennae** (ex loco Souaciae. 60 ann.); 1719 (22 I) † Per ill. D'nus **Praetor Rodolphus Ferrarius** (64 ann.).

FILISETTO, -us. — 1640 V infans q. Jo'es Filisetto.

G. 1)

GANZANA. — 1633 (6 XI) V Gabriel fl. Petro Ganzana ex Souatia.
GAROTO. — 1663 (28 X) V Veronica ex Jo Petro Garoto de Soatia.
GATTELLI. — 1643 (5 IX) † Petrus Gattelli.
GATTONI, -us — 1680 (12 V) † Jacobus Gattonus (in Germania).
GENESTRETIUS. — Cfr. sub Senestrelli.
GIAMARA, Ghiamara. — 1652 (10 III) † Margarita uxor Jo'is d Xtofan d.i Giamarae. Cfr. sub **Chiamara, Zamara, Zimara.**
GIANELLA, -o. — 1640 (1 IV) V Maria ex Jo'is Gianello.
GIANINUS. — In Liber Confirmatorum 1639. Cfr. sub Jannini, Zanini.
GUIDONI, -o, Gudonus — 1632 (II VII) V Antonius fl. Jo'is Guidoni.

H.

DE HENRIGO. — 1636 (21 X) † Antonius fl. Gio Petri de Henrigo.
HIEMA. — 1712 (18 XII) V Anto Maria Zarus fl. q. Petri e Catt. Hiema.
HIMINO. — Cfr. sub de Jemino.

J.

JANNELLI. — 1643 (6 I) † Barbara fl.a Jo'is fl. Ant. Jannelli.
JANNINI. — 1660 (19 I) † Joannina fl.a Petri Jannini ex loco Soatia.
DE JEMINO. -i, Jemino, Himino. — 1633 (15 V) V Jo'es fl. Antonio de Jemino de Souatia.
DE JULIO, Julius. — 1658 (12 IV) V Julius ex Bernardino Julij (et Dominica Danzia).
DE JURIO, Jurius. — 1679 (20 XI) † Bernardinus Jurius.

L.

LAMBERTUS. — In Liber Confirmatorum 1633.
LODA. — 1675 (3 I) † Joannes Loda.
LORENZETA, -us — 1670 (20 XII) † Barbara Lorenzeta.

M. 2)

MAGINO, Maggino, -us ³⁾. — 1664 (1 V) V Veronica ex D'us Joannem Petro Maggino de Soatia; 1688 (13 III) † D'us **Fiscalis Jo'is Petrus Magginus.**
MAINERA. — 1651 (23 VII) † Franciscus fl. Jo'is q. Jo'is Mainera.
MAIT, Maiita, Maijtus. — 1674 (27 XII) † Jacobus Mait.
MANDELLI, -o. — 1630 (13 III) † Dominica fq. Petri Mandelli de Soatia.
MANTOANI, -us. — 1631 (21 XII) V Catharina fl.a Jacobi Mantoani.
MARGNIA, Marnio. — 1657 (28 II) V Petrus fl. Franciscus Margnia.
MARLINI. — 1632 (29 II) V Ursula fl.a Jacobi Marlini.
MARTINOLA, -o, Martinolla. — 1708 (11 II) † Lazarus Maria fl. D'ni Capitanei Martinolae (morto 13 II 1722).

¹⁾ Nel Liber Confirmatorum 1701 è citato un **Gatti** di Como, nel 1708 (17 IV) † Jo'es Bpt. **Guanella** de Campo Dolcino.

²⁾ 1642 (6 VII) † Jac. ex Jo Jac. Alberti **della Monda** di Cabiolo.

³⁾ Un **GIUSEPPE MAGINO** soazzese è autore della prima « Bilancia di Mesolcina » (l'altra è di Zaccaria Modini della Fondum o Zuccalli Ferdinando Maria. Vedi il nostro componimento: L'autore della Bilancia di Mesolcina, F. M. Z., in Boll. Stor. della Svizz. It., 1927, n. 2). L'opuscolo è introvabile. L'a Marca se ne servì nel suo « Compendio storico » per la succinta narrazione d'alcuni cambiamenti.

- MARTINONUS.** — In Liber Confirmatorum 1633.
MESOCHUS, Mesocchus. — 1659 (8 III) † Joanna f. q. Jo Petri Mesocchi ex loco Soaciae.
MENACI (Menici?). — 1677 (5 IX) V Martinus fl. Michaelis Menaci.
MENICI, -o, Menichi, Meneco, Menego (Menaci?). — 1648 (22 III) V Jo Bernardinus ex Martino Menico fl. q. Jo Menici.
de MEZZO. — 1638 (11 IX) † Antonia de Mezzo.
MINA (Mirnia?). — 1669 (22 XII) † Jacobus Mina.
MIRNIA (Mina?). — In Liber Confirmatorum 1633.
MINETTI, de Minettis. — 1631 (26 X) batt. di Petronilla fl.a Jacobi Minetti.
MORGANTINA. — In Liber Confirmatorum 1633.

P.

- PANCA, Panche, Phanc.** — 1678 (12 I) † Maria ex Pietro Panch, de Valle Sancti Petri.
PARI, -us, Parrus, Paar. — 1641 (14 VII) di Martinus ex Joanni Paar.
PELANDA. — 1657 (9 VI) † Catherina Pelanda.
PELEGRINO, -us, del Pelegrin. — Joanna del Pelegrin de Souazia appare 1641 (20 X) al battesimo di Dominica ex Jacobo del Zoppo.
PELIZETTI, -us, Peliceta. — 1645 (3 I) V Barbara fl.a Jo Pelizetti de Suazia.
PERFETTA, Perfatta. — 1642 (2 XI) V Joannina ex Ant. fl. Jo'is Perfattae (et Margharita fl.a Jo'is Anzj de Suazia).
PERFETTINI, Perfectinus. — 1647 (21 III) V Laura ex Ang.o fl. Jo Perfettini (et Marg.ta fl.a Jois Danzj de Suazia).
PIFERETA, Pifferetta. — In Liber Confirmatorum 1633.
PISTOCHA. — 1656 (7 II) † Maria Pistocho.
PISTORETTO. — 1640 (1 IV) V infans q. Jacobo Pistorotto.
PIUA. — 1697 (2 IX) † Jo Andr. ex Ant. Piu a **de loco Lostalli.**

R.

- RANZETTI, Ranzetta.** — 1635 (12 II) † Joannina fq. Ant. Ranzeti.
ROSA, Rossa, Rossi, de Rosis — 1655 (9 Z) V Jo'es ex Sebastiano q. Joannis Rosae.
RICATINO, -us. — Anche **Righetino?** — 1683 (2 VIII) † Dominica Maria ex Jo Bapt. Ricatino, di Rossa di Calanca.
RIGINETTUS. — In Liber Confirmatorum 1683.
RIGHETINO. — 1698 (19 III) † Maria ex Jo Bapt. Righetino.
ROSSETTO. — 1638 (10 I) V Antonius fl. Antonio Rossetto (et Dominica de Rerrarij).

S.

- SARTORIO, -us.** — 1665 (8 I) V Barbara ex Jo Petro Sartorio.
SCARNASCIOLA — In Liber Confirmatorum 1639.
SCARPELLA. — In Liber Confirmatorum 1633.
SCANEZOLI. — (1633 II) † Lucia uxor Antonij Scanezoli de Soatia.
SENESTREY, Senestrello, -i, Senestraro, -ius. — 1631 (14 IX) V Magdalena fl.a Jo Senestrej.
SCRIUZO, del S., Scriucio, Sckrintz, Schrinzius, Scrizzo. — 1632 (1 II) V Petronilla fl.a Jo Sckrintz.
SONUICO, -us. — 1639 (8 I) V Paulus ex Franc. Sonuico.

T.

- TERNATO, Terna, de Ternà.** — 1638 (15 VI) batt. di Dominica ex Jo Ternato.
TILJO. — 1677 (16 VIII) V Joanna ex Antonio Tillo.
DE TODESCHINO. — 1667 (25 III) V di Maria ex Gaspero de Todeschino.
[TOSCANO. — 1642 (2 IX) V Rodolphus ex D'nus Cancil. Gaspari Toscano — **de Misocho** — et Agatha fl. D. Rodulphi Antonini. Pad. D. Capitanei Jo Petri Antonini].
TURCONI. — 1633 (19 I) † Dominica Turcona (de Soatia).

V.

- VERDINI.** — 1646 (10 VIII) V Jo Jac. ex Pietro q. Jacobi Verdini d. Farè.

Z.

- ZAIGA, -hus. — 1659 (9 III) † Henricus Zaiga ex loco Soacia.
 ZAMARA. — Cfr. sub Zimara.
 ZANINI. — 1657 (22 XII) † Margarita Zanini seu Gianini de Suazia.
 ZARRO, Zar, Zaro, Zarri, Zario. — 1641 (10 XI) V Jo'es ex Antonio Zaro.
 ZUGOTI. — Cfr. sub Cingotto.
 ZOPPI, del Zop, del Zoppo. — 1631 (5 VIII) V Dominica fl.a Jac. Zoppj.
 ZURIO, -us. — 1662 (19 XI) V Julius ex Bernardino Zurio.

Gli ultimi maestri spazzacamini mesocchesi e l'ufficio viennese di Gaspare Toscano.

Nell'ottobre 1923 al municipio di Mesocco perveniva lo scritto seguente :

« Negli scorsi giorni un antiquario m'è venuto a trovare nella mia abitazione nell'intenzione di far acquisto di eventuali oggetti antichi.

In tale occasione un quadro portante la data 1604 attirò l'attenzione dell'antiquario, il quale mi offrì per il dipinto 10 milioni di corone ungheresi equivalenti a 2500 fr. svizzeri.

La sua offerta mi ha sorpreso alquanto, e date le mie condizioni finanziarie assai peggiorate nel dopoguerra (è da notare che fui 6 anni prigioniero in Siberia), mi decisi di non combinare l'affare fino a che non avessi assunto informazioni sulla provenienza della tela. E allorquando l'ebreo tornò, gli risposi che provvisoriamente il quadro non si vendeva.

Siccome il dipinto proviene da Mesocco, pensai di rivolgermi a codesta autorità. Se la risposta alla mia domanda spetti all'alta Autorità politica o a quella ecclesiastica, non saprei. Mi permetto di rivolgermi alla lodevole Amministrazione comunale col l'invito di far tenere la domanda all'Autorità competente.

Le dimensioni della tela sono 74 cm. di lunghezza di 58 di larghezza. E' un ritratto a olio, ben conservato, con una cornice larga e indorata.

A sinistra sopra l'immagine si legge la data — 1604 — e le parole

*IO JACOBUS TOSCAN. CUR. PRAEP. EPISC.
IN MESOLCINA AETATIS SUAE ANNO 40. ¹⁾*

L'antenato Toscano che vi è raffigurato, tiene nella destra una penna d'oca, sopra un calamaio, e nella sinistra un libro. In alto a destra stà lo stemma: sotto, in campo azzurro, tre stelle d'oro; sopra, in campo bruno, un airone (uccello di palude).

Il quadro è probabilmente opera di un pittore celebre del tempo.»

A questo punto l'autore dello scritto domandava se gli si sapesse dire chi fosse l'antenato e chi l'autore del dipinto, se esistevano ancora portatori del casato dei Toscano a Mesocco e quale valore potesse avere la tela. Poi aggiungeva dei ragguagli sulla sua famiglia:

« I miei genitori, ora morti, vivevano a Trnava, località appartenente ora alla Cecoslovacchia.

Io abbandonai la casa paterna già nell'infanzia per fare i miei studi altrove. Anni or sono la casa dei genitori andò distrutta da un incendio. Mio padre morì durante la mia prigionia in Siberia. Quando potei visitare la tomba dei miei familiari, mi recai alla casa paterna, ma non vi trovai più nulla.

¹⁾ Trattasi del teologo G. T. decano del Capitolo di S. Vittore. 1611 visitatore delle chiese della Sursette. Fautore del Trivulzio quando nel 1623 il conte Teodoro T. cercò di riacquistare il dominio sulla Mesolcina. Espulso dal paese potè tornarvi grazie all'intervento del vescovo di Coira,

Mi ricordo che i miei Genitori, in grazia alla loro nobiltà, percepivano delle pensioni a vita. So anche, che noi fanciulli usufruivamo di stipendi in istituti di educazione.

Da fanciullo ho sentito — e la cosa m'è rimasta nella memoria — che uno dei nostri antenati sposò una sorella di Cristoforo Colombo. La donna era ebrea, e al marito toccò la sfortuna di perdere il suo posto al servizio del Papa.»

Per ultimo lo scrivente chiedeva se vi fosse chi avrebbe potuto curare le ricerche sulla sua famiglia.

«Rinnovando la mia gentile domanda, con la massima stima,

dev.mo Giulio Toscano.

Vasvar, Comit: Vas Hungaria, 8 ottobre 1923.»

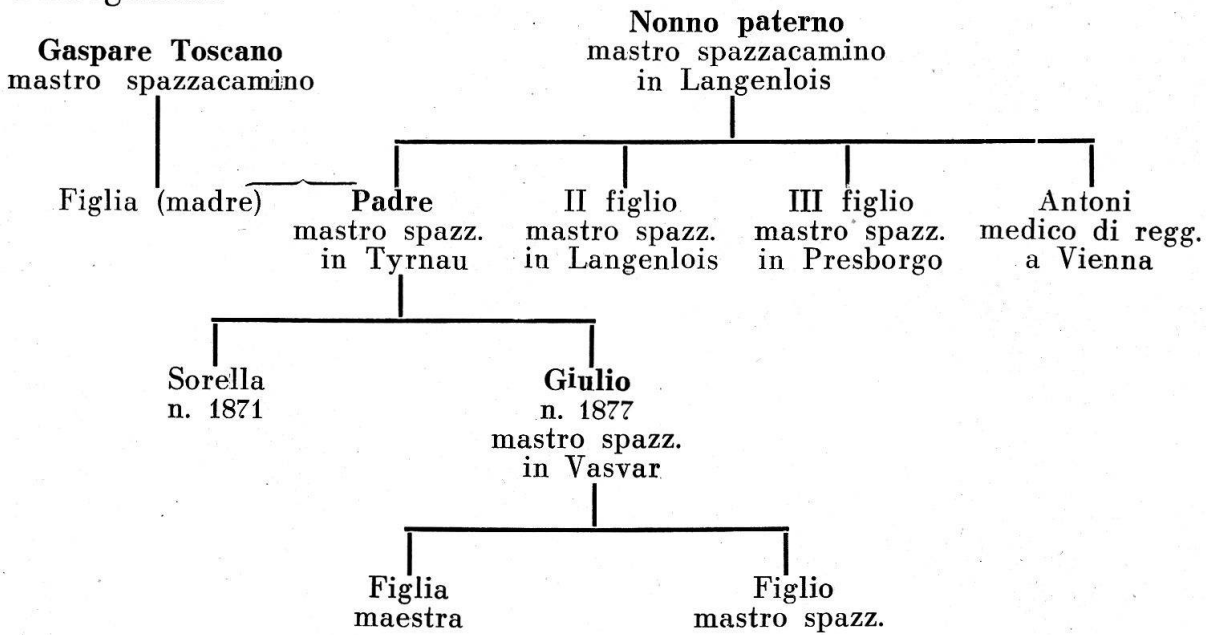
Se o che il Municipio di Mesocco rispondesse al discendente di un lontano emigrato del villaggio, non sappiamo ¹⁾. Noi si apprese casualmente dello scritto dal ritaglio di un periodico valligiano del 1923, e nell'estate 1938, dopo aver cercato sulla carta geografica la località di Vasvar nell'Ungheria, indirizzammo una cartolina al « signor Giulio Toscano » per chiedergli se fosse ancora in possesso della tela — le opere del nostro passato non devono andare perdute —. Qualche giorno dopo ci giunse la risposta che avviò la nostra corrispondenza — troncata al principio della guerra — e ci portò qualche nuovo ragguaglio sui Toscano nelle terre del già impero austriaco ¹⁾.

La famiglia è stata nobilitata da Maria Teresa, 1717 - 1780 — quando nell'Austria già s'era costituita la « dinastia » dei mastri spazzacamini dei Toscano. Giulio Toscano stesso non ricorda però che due tralci del casato: quello di Giacomo T., mastro spazzacamino in Trencin, che ebbe tre figli, di cui uno esercitò la stessa professione in quel luogo, un secondo a Grosstapolcam, il terzo fu direttore veterinario della città di Vienna,

e il suo, ma risalendo solo fino al nonno. Questi — il Toscano non dà che un qualche nome — ebbe quattro figli: uno assunse l'ufficio del padre in Langenlois, un altro fu mastro spazzacamino a Presborgo, il terzo, Antonio, studiò medicina e visse, medico di reggimento, alla corte di Vienna. Il padre di Giulio T. andò mastro spazzacamino a Tyrnau dove più tardi sposò una cugina, figlia di Gaspere Toscano, mastro spazzacamino lui pure. Dal matrimonio nacquerò, nel 1871 una figlia che doveva diventare l'« almanacco vivente » della famiglia ma, ora, è priva di memoria, e nel 1877 Giulio che fece i buoni studi per darsi in seguito alla professione

¹⁾ Il viennese dott. Kurt Blauensteiner-Schottenfeldgasse 82, Vienna VII — stà curando la compilazione di uno studio sui Toscano nell'Austria. Ce ne dava notizia due anni or sono, chiedendoci ragguagli su Giacomo T., nato verso il 1779 a Mesocco, dal 1820 nell'Austria, e dei suoi genitori, Gaspere e Maddalena T., come pure di Melchiorre T. del Banner, morto a Mesocco il 6 XII 1848. — Su un altro tralcio dei T. nell'Austria vedi il nostro componimento Emigrazione e emigrati di Mesolcina, in Boll. Stor. della Svizzera Italiana 1927, N. 4, pg. 100 sg.

paterna in Vasvar. Durante la grande guerra Giulio T. combattè contro i Russi e, fatto prigioniero, passò sette anni nella Siberia. Quando potè tornare alla sua casa, si trovò nelle strettezze per aver perduto, nell'inflazione, il patrimonio. Così nei tardi anni gli convenne tornare al lavoro e ai risparmi. Sposatosi con la figlia di un alto militare austriaco, Streithammer, ha avuto due figli: un figlio, nato nel 1914, che ha fatto gli studi ginnasiali ed ora esercita la professione paterna e una figlia che ha conseguito da poco la licenza d'insegnante.



L'arte dello spazzacamino nell'Ungheria è regolata da un codice proprio. Ogni mastro ha un suo distretto. Nominato dal «Stuhlrichter», deve essere confermato dall'autorità governativa. Le sue mansioni sono molteplici: vanno dal controllo dei camini all'esame dei piani di costruzione degli edifici in relazione col pericolo degli incendi. Il salario è stabilito a norma del lavoro prestato e dell'imposta che la gente versa al fisco. Ogni riduzione dell'imposta porta seco una riduzione degli impegni verso il mastro spazzacamino.

Ad ogni modo la funzione del mastro spazzacamino e di riflesso tanto la sua situazione sociale quanto la coscienza che egli ha di sè, sono ben differenti che da noi.

Quali poi fossero nel passato appare ad evidenza dal lungo e minuzioso manoscritto di mastro **GASPARE TOSCANO** che teneva un suo ufficio nella Lindengasse VIII a Vienna verso la metà del secolo scorso.

Il manoscritto è stato steso in allora quando per la prima volta si affacciarono le organizzazioni operaie. Il Toscano, nella sua buona coscienza padronale insorgeva contro l'invadenza delle organizzazioni, ma con criterio, con comprensione e nella persuasione pro-

fonda dell'uomo che sa di trattare con giustizia ed affetto i suoi dipendenti ai quali egli offre un piccolo trattato di consigli e di galateo.

Facciamo seguire il manoscritto nel testo originale tedesco, e nella traduzione quanto riguarda le relazioni fra padrone e garzone.

**DES RAUCHFANGKEHRERS GEWERBE DER LINDENGASSE VIII.
EHEMALS MARIA-HILFERGRUND DES MEISTERS TOSCANO CASPAR.**

Regeln und Hausordnung: In der Absicht den Werth und die Bedeutung eines gewissenhaft geführten, geregelten Dienstes, den unsern Beruf zum Wohle, der Bequemlichkeit, und dem Behagen des Publicums als auch unserem eigenen Wohlergehen zu gewähren in Stande ist, immer mehr zu fördern u. zu festigen, u. in Anbetracht dessen, dass um dies ehrenwerthe Vorhaben zu erreichen, nur ein nie ermüdender Eifer und stets wache Umsicht, mit einem innigen Verständnisse und einem offenen, aufrichtigen Ineinanderwirken zwischen Meister und Gehilfen vereinigt, das sicher untrüglichste Mittel hiezu sei, sind die hier folgenden Regeln als ein natürliches Ergebniss billiger gewissenhafter Würdigung unserer Berufsverhältnissen entsprungen, die zur gegenseitigen Beachtung bei etwa nothwendig werdenden Beurtheilung und Entscheidung von allfältigen Fragen und Zweifeln, die im Dienstverhältnisse im Laufe der Zeit sich einstellen sollten, als zu geltende Norm hiermit beiderseitig erklärt und anerkannt worden. Daher auch jeder im Gewerbe eintretende Geselle diese Verständigung mit seiner Namensfertigung zum Zeichen eines vollen Einverständnisses und einer vorbehaltlosen Zustimmung aller hier gebrachten Punkte unterschrieben wird.

Jahresstandsgesellen sind aufgenommen und treten in Pflicht für eine getreue Dienstleistung, wie demselben eine bestimmte sogenannte Arbeitslista zur verantwortlichen Ausübung vom Meister zugewiesen ist, u. sind von dem Tage an zum Bezug des fixirten Monatskostgeldes, Lohnes, u. anderer mit dem Dienste verbundenen Emolumente, die für besondere Leistungen ausser dem Fegen der Rauchfänge in einem der Arbeitslista beigegebenen Verzeichnisse angedeutet werden, berechtigt.

Die Arbeit in den Häusern selbst wird dem neu angehenden Gehilfen, entweder vom Meister — dem abgehenden — oder in Verhinderung von einem anderen der Arbeit kundigen Genossen, den der Meister bestimmt, wo nöthig, gezeigt.

Die Arbeiten sind — um eines erfolgreichen Dienstes, wie es in unserer Pflicht steht, sicher zu sein — selbstverständlich auch nach Sinn der unsern Berufe aufliegenden Verantwortlichkeit, zu jeder Zeit stets gewissenhaft und verständig zu vollführen — denn entgegen diesem, hätte in dem Falle als durch eine Oberflächlichkeit oder einem Versehen ein Rauchleitungsobject in Brand gerichte dadurch Feuerlärm entstände u. Anlass zu Unkosten gebete, der schuldhabende Geselle —, abgesehen von den gesetzlichen Folgen —, dieselben zu tragen.

Wenn auch unser Dienst im Allgemeinen als unerlässlich und nützlich erachtet wird, so ist er doch bei der Ausübung dem Publicum wenig genehm — vollends aber wird das rauh, unhöflich ohne aller Rücksicht oder Verständniss, schlusslerisch-schlenderisch verrichtet wird.

Es liegt daher in unserem eigenen Interesse mit unserem wohlbedachten Zurthuen sich den Dienst so leicht u. angenehm als möglich zu machen, um sich das Wohlwollen, Vertrauen des Publicums zu erwerben u. dadurch aber auch sich eine lohnendere, ruhigere Existenz verschaffen zu können.

Um diess sicher zu erreichen ist in erster Linie bei strengster Pünktlichkeit doch den billigen Wünschen des Publicums in allen Dingen möglichst Rechnung zu tragen, und dort wo es sich nicht machen lässt, mit schönen Worten ob der Unmöglichkeit sich entschuldigen, u. zu jeder Zeit und mit Jedermann im Verkehr sich der besten Art, Ruhe u. Höflichkeit zu befleissen — bei etwaigen sich erhebenden Differenzen sich nie in einem eigensinnigen Behaupten oder gar Streit einzulassen, sondern ruhig sich entfernen und jedem dergleichen Anstand zur Schlichtung dem Meister allein ungesäumt zu melden.

Um überhaupt Misshelligkeiten, die bei der Vollziehung unserer Berufspflichten zuweilen sich efinden können, gleich beim ersten Auftauchen zu verschweigen ist es in meinem Gewerbe Übung, dass nach meinem Ermessen und Gut-

dünken, meinem Gesellen zugleich als er die verrichtet ich mitgehe — nicht um den Gehilfen unnütz zu belästigen, sondern um dem Publicum das Vertrauen und den Glauben an eine bestimmte Ordnung und den Willen für eine ernste volle Pflichterfüllung beizubringen —. Dieser Brauch hat sich als sehr löblich und unserem Berufe sehr dienlich erwiesen, indem dabei nahmentlich für den Gesellen für besondere Mehrarbeiten sich stets mehrende Vortheile heraus stellten; das Publicum, für den man eine rücksichtsvolle Aufmerksamkeit zeigt, wünscht sich gewiss gerne und bereit einen Dienst, der zu ihrer Bequemlichkeit beiträgt, von artigen Leuten vollzogen zu sehen.

Im Hinblick auf die Erspriesslichkeit dieser Übung würde ich für den Fall einer Erkrankung die mich verhindern könnte, einen andern befreundeten Fachgenossen an meiner Statt den Rundgang zu unternehmen ersuchen.

Eine andere Hauptbedingung sich beim Publicum genehm zu machen, ist, nebst einer guten Art auch der Umstand von höchstem Werth, dass der Rauchfangkehrer bei Ausübung seines Dienstes emsig besorgt sei: überall jene Vor-sichten zu beobachten, damit so wenig als möglich Staub sich mache oder der Russ im Locale sich verstreue.

Beim Ersteigen des Rauchfanges sind die Notherdthürln hinter sich zuzuziehen, oder es ist irgend ein im Locale anwesender diess zu thuen, anzugehen, bis die Fegung vorüber ist.

In der Regel soll kein Ofen, Rohr oder Sparherd ohne Auffassen des Russes oder der Asche, im Gewerbe, gesäubert werden — beim Sparherdputzen ist das Unterhalten einer Schaufel in der man den Russ aufgesammelt ausnahmslos nicht zu unterlassen —.

Weder heisse Öfen noch Röhren dürfen im Innern heikler Localitäten, unter keinerlei Umständen, wegen der sicheren Zerstäubung des Russes sondern nur wenn selbe völlig ausgekühlt sind, geputzt werden.

Soll nicht das Publicum an die Nothwendigkeit des Rauchfängefegens zweifeln, und nicht glauben wollen, dass der Rauchfangkehrer nur dort etwas leistet wo er hiefür besondere Bezahlung erhält — hat in der Regel kein Sparherd allein ohne den Rauchfang gesäubert zu werden.

Gebrechen oder Mängel, die sich etwa an bestehenden Feuerungsobjecten, im Dienste, wahrnehmen lassen — oder fehlerhafte neue Anlagen, deren leider so viele zur Gefährdung der Ruhe des Hauses und entgegen einer bedachten Feuersicherheit immer wieder von unverständigen, eigensinnigen Maurern aufgeführt werden — hat der Gehilfe unverweilt dem Meister zur Kenntniss zu bringen.

Jede sonst im Dienst etwa nothwendig werdende besondere Leistung, wie Rauchfangfegen, Beschau, Commission, augenblickliche Aushilfe u. s. w. wird jeder Gehilfe ohne extra Anspruch auf Geheiss des Meisters selbstverständlich ohne Widerrede bereitwillig erfüllen.

Ordentliche, anständige Männer werden sicherlich auf die Pflege eines freundlichen Einvernehmens mit den Gewerbebesessenen des Hauses und den Cameraden besondern Werth legen und dies als das zuverlässigste Mittel halten um sich seine Stellung und seiner Umgebung recht angenehm und werth machen zu können — daher jeder honette Genosse sich gerne dem andern gefällig machen wird. — Aus dem Grund wird jeder ohne Weigerung die Post eines Cameraden, die der selbst zu vollführen zur Zeit verhindert ist, verrichten, und den hier für entfallenden Verdienst ihm ausfolgen.

Da diese Rücksicht einmal als eine beiderseitige Pflicht angesehen und geübt werden wird, kommt keiner zu Schaden und dient dazu im Hause wohlthuende Harmonie zu erhalten.

Wenn auch die Menge und die Art der Arbeit in meinem Gewerbe keineswegs so schwer und aufregend ist, dass diese einem ordentlichen Gesellen grosse Mühe zur Erfüllung verschaffen sollte, so ist sie durch das Herkommen und den Gebrauch, der bei mir eingehalten wird, doch in einer Weise heiklicht, dass eine volle und stette Aufmerksamkeit eingehalten werden muss, wenn das Publicum befriedigt sein soll — aus dem Grunde ich mit um so mehr Nachdruck auf die Bedienung bestehen muss, dass meine Gehilfen ein regelmässiges anständiges Leben führen. — Ruhe und Anstand in allen Fällen sich wahren, Ordnung in allen Dingen halten u. sich stets gegenwärtig sein um gerechtfertigten Anforderungen verständige Folge leisten zu können; Bedingungen, die ohnehin jeder Mann, der sich selbst achtet, zu seiner Ehre, einzuhalten verstehen wird.

Derjenige der Ordnung hält u. ein anständiges Betragen liebt, wird es nie an einer gewinnenden heitern Freundlichkeit und gefälligen Art im Umgang fehlen lassen — dagegen jene Andere, die es an dieser Tugend mangeln haben, stets unlustig, verdrossen, widerspruchsvoll und rechthaberisch sind — ihre Pflichten nur mit Mühe, zur Noth, nur widerwillig erfüllen — und sich durch ihr abstossendes Benehmen nur selbst und ihrer Umgebung lästig, unangenehm machen. Solch unglücklich angelegte Wesen, müssen, sobald es ihnen nicht gelingt Herr ihres Willens zu werden, mit der Zeit mit sich gar zerfallen um am Ende gemeinlich ganz zu verkommen. Solche Geschöpfe meidet man und niemand begehrt ihrer Dienste.

Der ehrbare Geselle wird seine ihm verfügbare Zeit zu einer eigenen geistigen und sittlichen Ausbildung zu verwenden wissen. In unsern Tagen von heute sind dem strebsamen Mann überreichlich der Gelegenheiten gebothen sich ausbilden, vervollkommen zu können, und die Zeit beansprucht auch mehr Fertigkeit Kenntnisse und Befähigung in vielen Diengen eher und mehr als sonst, so sich der Mann mit Ehren behaupten will. Einem solchen Streben würde ich bei meinen Genossen nur mit besonderer Befriedigung wahrnehmen u. nach Kräften unterstützen.

Der Geselle hat die Zeit seiner Thätigkeit zu einem vernünftigen Sparen auszunützen und seine Ersparnisse nutzbringend anzulegen, auf dass er für die Tage des Alters ein gesichertes Auskommen habe, oder bei Fällen günstiger Gestaltung von Umständen sich ein geehrtes anderweitiges Fortkommen zu gründen in der Lage sein könne, wozu allem ich ihm nach meinen Kräften stets gerne an die Hand gehen würde.

Der Geselle hat in seinem Conditionsbuche, den er bei seinem Antritte von mir erhält, nebst seiner Arbeitslista, alle die Bezüge, die derselbe an Lohn, Monatskostgeld und andern Posten für besonders geleistete Arbeiten im Jahre zu verdienen hat, eigens genau angeführt. Das Kostgeld wird monatlich im Vorhinein ausgefolgt, die übrigen Einkünfte werden jährlich in ordentlich Schlussbalance ihm verrechnet und nach Wunsch angelegt oder auf billige Erfordernisse ihm ausgefolgt.

Zuwachs an Verdienstgeldern für Sparherde, Öfen, Röhren u. s. w. die ich bei Privaten zu vermehren finden werde, gehören bis zu fr. 10.— Zehn Gulden ungeschmälert — von über Zehn Gulden Höhe nach Abzug von 15. pro Cente dem betreffenden Standgesellen, der die Arbeit besorgt.

So wie ich aber zu keiner Zeit es je fehlen lassen werde den braven Gesellen seine Lage thunlichst zu verbessern, ja nach Umständen, in dem Falle als meine Gewerbe Einkünfte nach den Verhältnissen des Tages auch billig sich erhöhen oder vermehren liesseten, gerne mich bereit erkläre zum Verdienste des Gesellen nach Kräften selbst zuzulegen, muss ich anderseits auf die Einsicht des Genossen rechnen: dass mein ehrlich Wollen erkannt und gewürdigt — u. mir nicht meine redliche Absicht durch ungerechtfertigte Ansprüche oder ein eigensinniges Gebahren während der Dienstzeit verleidet werden. Aus dem Grunde werde u. will ich auch jedweder Art eines eigenmächtigen Vorgehens, welches die Grenzen dieser gegenwärtigen Verständigung übersteigen sollten, im voraus mich verwahrt haben.

Ich werde daher jede Unternehmung gerne sehen und fördern helfen, an die die Genossenschaft Antheil nimmt, und dahin zieht um in richtiger Würdigung der herrschenden Verhältnisse, auf billig gerechte Grundlagen gestützt das Los der Genossen durch allseitiges Zusammenstehen und Zuthuen für die Zukunft sichern — dagegen aber keineswegs zugeben, dass mein Gehilfe an jenen Verbindungen Theil nehme, die in neuerer Zeit in Folge von Einflüssen von Aussen herein, leider zum Nachtheile unsern ganzen Berufs eingeschmugelt sind, u. nur dazu dienen heillose Begriffsverwirrungen hervorzurufen, die Gemüther unnöthig aufzuregen — Vertrauen und Zuneigung zwischen Meister und Gehilfen zu vernichten — u. nur dazu agitiren um einen ungerechten Druck auf die freie Entschliessung selbst des wohlwollendsten Arbeitsgebers ausüben zu können. Solch ein unvernünftiges Vorgehen kann fürwahr dem Berufe nur zum Verderben sein, wenn ähnliche Übereilungen nur ein paar Mahle sich wiederholen.

Ein solcher Geselle, der da vermeint in dieser auflehnerischen Weise sich seine Stellung bei mir verbessern zu können, würde den Beweis liefern dass es mich in meiner guten Absicht selbst für des Gehilfen Besten nach Möglichkeit besorgt zu sein, verkennen — folglich kein Vertrauen bekunden, — bei einer

derlei Auschaung hielte ich ein weiteres gedeihliches Zusammensegen für unausführbar — in diesem Falle wäre eine augenblickliche Lösung des Dienstbandes die natürliche Folge.

Als Geboth soll in unsereren Conditionsverhältnissen die Beobachtung gegenseitig ehrender Aufmerksamkeit u. billiger Rücksicht zu gelten haben — darf dabei weder der Arbeitsgeber noch der Arbeitnehmer in seiner freien Entschliessung eine Änderung nach seinem Ermessen vornehmen zu dürfen behindert sein — mit der Beschränkung aber, dass der eine wie der andere entweder nur zu Lichtmessen oder zu Jacobi künden kann um erst zum nächsten 1 Mai oder dem 1. October darauf den Dienstwechsel vornehmen zu dürfen.

Im Falle eines aussergewöhnlichen Ereignisses, der den ordentlichen Gehilfen zu einem vorzeitigen Absehen nöthigen würde, hat der Meister sobald der geregelte Dienst anderweitig gesichtet ist, in freundschaftlicher Weise zu gestatten.

Arbeitsaustausch kann ohne jegliche Einsprache nach Ermessen des Meisters unter den Standgesellen wann immer vorgenommen werden — nur darf in dem Falle keine Verkürzung der gewöhnlichen Verdienstbeträge als mit der Arbeit eingingen, den Gehilfen treffen.

Solche Gehilfen aber, die trotz aller Verheissung u. gegebenen schriftlichen Zusage so wenig Herr ihres Willens wären, das selbe in Laufe der Zeit, öfter dem Sinner der vorliessenden Verständigung entgegen zu handeln sich beikommen liessen, würden mit einer diesbezüglichen Rüge, die in ihr Conditionsbuch eingetragten, vermahnt, u. zwar in der Weise dass im Falle keine ernstliche Besserung in der Folge sich bemerkbar mache, mit einer dritten Rüge, derselbe aber auch also gleich des Dienstes enthoben sei. In diesem Falle ist natürlicherweise dem so Abgehenden, Rechnung nur bis zu jenem Tage über seine baar Bezüge zu leiten.

Wollte aber der Meister einen Standgesellen ausser der Kündigungszeit, ohne dargewiesenen triftigen Grund, die sich aus der gegenwärtigen Vereinbarung resultieren liessen — entlassen, hätte der Arbeitsgeber dem Gesellen: das Kostgeld, den Lohnbetrag u. den fixen Verdienst, wie es in der Arbeitslista angeführt — in dem Antheile als es bis 30. April oder dem 30. September, je nachdem die Entlassung zunächst in der Zeit ausfiel, herauszuzahlen.

Auf anzuhoftende Neujahr Rimunerationen ist aber einem Austretenden in der Regel von dem ihm ablösenden Standgesellen nur dann eine billige vereinzbarende Vergütung zuzusagen, wenn erster in ordentlichem Wege künden u. Ende September austreten konnte u. geneigt sein will bis Ende Jänner folgenden Jahres darauf zu warten bis ihm das Vereinbarte erfolgt werden solle. In anderen Fällen hat beim Austritte von etwaigen Neujahrgeld Bonificationen nichts zu gesprochen zu werden.

Ich ehre das Coalitions-gesetz u. seine Bestimmungen mit seinen Consequenzen, wenn diese dazu da sind um dem Arbeiter, die Möglichkeit zu gewähren sein oft hartes Geschick, mit erlaubten Mitteln u. in vereinter Stärke gegen die Bedrückung so manchen rücksichtslosen aber vermögenden Arbeitsgebers, erleichtern verbessern zu können, aber diese Vorbedingung, wie bei mir u. in so manch anderen Werkstellen fehlen, halte ich die Anwendung eines solchen Rechtes als für ungerechtfertigt u. in seinen Folgen als höchst schädlich, aus dem Grunde keiner meiner Gehilfen sich auf jenes Vereinsrecht je berufen wird wollen.

Sollten sich jemals Anstände im Dienstverhältnisse ergeben, die nach dem Sinne der vorstehenden Bestimmungen zwischen mir u. meinen Gehilfen friedlich sich nicht austragen liessen, hätte ein Schiedsgericht das aus zwei Meister u. zwei Gesellen bestünde, die von beiden Theilen gleich berufen dem als Obmann des Rauchfangkehrer Verein ein Mitglied beizugeben ersucht werden würde, zu entscheiden, dessen Aussprüche auch unwiderrüflich Folge zu leisten wäre.

In Fällen einer Erkrankung oder meines Ablebens wird der Gehilfe meinen gegebenen oder nachgelassenen Weisung Achtung schenken.

* * *

Breve riassunto delle disposizioni contrattuali fra padrone e garzone:

Il salario mensile del garzone decorre dal dì dell'entrata in servizio. Oltre il salario, il garzone avrà anche gli incerti per eventuali prestazioni suppletorie.

Il garzone verrà introdotto nel lavoro dal padrone o da altro lavoratore già esperto.

I lavori vanno eseguiti con coscienza a norma della responsabilità che il

principale assume e a soddisfazione del pubblico. Il garzone sarà responsabile dei danni derivanti da lavori eseguiti superficialmente o trascuratamente.

Il garzone dovrà mostrarsi puntuale, cortese, di belle maniere.

Per la maggior persuasione del pubblico, il padrone accompagna, di solito, il garzone. Se ammalato, ricorrerà, per tale servizio, ad un collega amico.

Prima condizione per rendersi accetto, è quella di non portare ovunque polvere e fuliggine. — A questo proposito seguono indicazioni precise come comportarsi quando si sale nel camino ecc. —

Qualora il garzone avvertisse difetti che potrebbero causare pericoli per la sicurezza della casa, ne deve dare subito comunicazione al padrone.

* * *

Nell'ufficio, va curata la bella intesa con i compagni di lavoro, come conviene a uomini rispettosi e bene educati.

I garzoni devono avere una vita ordinata, dimostrare obbedienza e comportarsi per bene.

Al garzone resta il tempo per il suo sviluppo intellettuale e morale. Nè mancano le possibilità di attendervi.

Il garzone ha modo di risparmiare e di bene impiegare i suoi risparmi per far fronte ad eventuali difficoltà e per sottrarsi all'indigenza nella vecchiaia.

Il garzone deve registrare tutte le sue entrate nel «Libro delle condizioni» che gli viene consegnato il dì dell'entrata in servizio. Ciò che egli ricevesse da privati per lavori suppletivi, va a lui fino all'importo di 10 fiorini, con la deduzione del 15% per importi maggiori.

* * *

Il padrone farà sempre del suo meglio per favorire le condizioni del buon garzone, ma il suo buon volere va riconosciuto e non combattuto con pretese che escano dai limiti dell'accordo presente.

Pertanto egli sosterrà ogni iniziativa dell'organizzazione sindacale in quanto intesa a promuovere le condizioni dei compagni mediante la collaborazione, ma non ammette che i suoi garzoni partecipino a quelle «società che nei nuovi tempi si sono introdotte dall'esterno, a tutto scapito della nostra professione e non servono se non a creare la confusione negli spiriti, ad eccitarli a distruggere la fiducia e l'affetto fra padrone e garzone e ad esercitare la pressione ingiustificata sulla libertà di giudizio anche del migliore dei datori di lavoro.» — Il garzone che per questa via tentasse di migliorare la sua situazione da lui, e non dovrebbe attendersi che la disdetta dal contratto.

* * *

La disdetta del contratto può avvenire e da una parte e dall'altra o per la domenica delle Candele e per S. Giacomo.

Qualora il garzone, per una ragione imprevista, deve lasciare il servizio, il padrone lo dispenserà da ogni obbligo appena avrà regolato il servizio in altro modo.

Eventuali mancanze dei garzoni vanno iscritte nel «Libro delle condizioni»; dopo un secondo e un terzo ammonimento infruttuosi, seguirà il licenziamento.

Qualora però il padrone, senza la buona ragione licenziasse il suo garzone, gli dovrà versare l'importo della dozzina e il salario fino alla scadenza dei termini fissati nel contratto.

Il garzone che abbia dato la disdetta del contratto, non potrà avanzare pretese per le remunerazioni natalizie che quando resti in servizio fino al 1. gennaio.

* * *

«Io onoro la «legge della coalizione», le sue disposizioni e conseguenze per quanto intese a concedere al lavoratore la possibilità di mitigare e migliorare con mezzi giustificabili la sua spesso dura situazione contro il cattivo trattamento da parte di datori di lavoro agiati e senza riguardi, ma là dove tali premesse mancano, come da me e in altri uffici, trovo ingiusta l'applicazione di un tale diritto e dannose le conseguenze, per cui nessuno dei miei garzoni potrà mai richiamarsi al diritto dell'associazione».

Qualora sorgessero differenze fra padrone e garzoni, si ricorrerà ad un'istanza arbitrale costituita da due padroni e da due garzoni e presieduta da un fiduciario dell'associazione degli spazzacamini.

«Nel caso di malattia o della mia morte il garzone darà seguito alle istruzioni da me date o interlasciate.»